

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Marco 1,12-15 I Domenica Quaresima Anno B

Orazione iniziale

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione.

Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

I Domenica di Quaresima

Gen 9, 8-15: L'alleanza fra Dio e Noè liberato dalle acque del diluvio

Sal 24: R. Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà

1 Pt 3, 18-22: Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi

Mc 1, 12-15: Gesù, tentato da satana, è servito dagli angeli

La prima domenica di Quaresima dell'anno B è caratterizzata da una parte dal racconto evangelico della prova di Gesù nel deserto (Mc 1,12-15), dall'altra dal brano del libro della Genesi che tratta dell'alleanza con Noè (Gen 9,8-15) dopo il diluvio. La seconda lettura, tratta dalla Prima Lettera di Pietro (1Pt 3,18-22), crea un collegamento tra l'evento del diluvio e alcuni temi fondamentali della Quaresima, come il Battesimo.

Il racconto della prova nel deserto del Vangelo di Marco ha una prospettiva differente rispetto a quella degli altri Vangeli sinottici. Mentre infatti in Matteo e in Luca sono le tre tentazioni ad essere il centro dell'episodio, in Marco il racconto è molto essenziale e pone l'attenzione su altri elementi. Nel secondo Vangelo infatti non si fa cenno alle prove che Gesù deve affrontare, né al digiuno, ma unicamente all'azione dello Spirito – un significativo collegamento con l'episodio del Battesimo immediatamente precedente – che sospinge Gesù nel deserto, al tempo di quaranta giorni, alla “compagnia” delle bestie selvatiche e al servizio degli angeli. Questi elementi ci guidano alla comprensione del messaggio del testo.

Innanzitutto, c'è un profondo legame tra l'episodio del Battesimo di Gesù e la prova nel deserto. Gesù è spinto nel deserto dallo Spirito come il Figlio amato, nel quale il Padre ha posto il suo compiacimento (cf. Mc 1,11). È Gesù, uscito dalle acque del Giordano, che affronta la lotta contro Satana, nella forza dello Spirito Santo. Il tempo dei quaranta giorni e il luogo del deserto indicano, secondo la loro ricorrenza nelle Scritture, un tempo e un luogo ben definiti, che avranno un termine. Infine, la “compagnia” delle bestie selvatiche e il servizio angelico mostrano Gesù come l'uomo nuovo, che esce vincitore dalla lotta contro il male. A differenza di Matteo e Luca, che interpretano l'episodio della prova a partire dal cammino di Israele nel deserto dell'esodo, Marco lo rilegge sullo sfondo dei racconti della creazione. Infatti, Adamo ed Eva prima del peccato vivevano in armonia con gli animali e il creato. L'ostilità e la disarmonia sono il frutto del peccato. In Gesù che vince la

prova contro Satana, è l'armonia sognata da Dio che si manifesta. Gesù, il Figlio amato, è quindi, l'uomo nuovo, quello in cui Dio si compiace. Egli compie in sé ciò che ogni uomo e ogni donna sono chiamati a realizzare.

Da questa vittoria sul male può nascere l'annuncio del tempo compiuto, della vicinanza del Regno e l'invito alla conversione. La vicinanza del Regno è rappresentata dalla sconfitta di Satana, che continuerà a manifestarsi in tutte le parole e le opere di Gesù nel seguito del racconto di Marco (cf. Mc 3,27). Gesù è l'uomo forte che ha legato Satana e ora può liberare gli uomini e le donne dal suo dominio. L'invito alla conversione sgorga dalla presenza di Gesù come l'uomo nuovo in cui Dio si compiace: ogni uomo e ogni donna ora possono in lui entrare in questa nuova umanità.

Nella prima lettura troviamo l'inizio del cammino di alleanza che Dio ha voluto intraprendere con l'umanità. Il racconto del diluvio è la risposta alle domande che agitavano il cuore di Israele dopo l'esperienza dell'esilio. Il popolo si poteva domandare: «Se l'esilio è il frutto del nostro peccato e della nostra infedeltà (cf. Ez 28,16), sarà ancora possibile vivere una relazione con Dio?».

Anche la storia dell'umanità delle origini è stata segnata dalla lontananza dal progetto di Dio che aveva creato tutto buono (Gen 1,4.10.12.18.21.25). Il diluvio, seguito allo sguardo di Dio che vede il male dilagare sulla terra (Gen 6,5), annuncia che Dio non si rassegna al male dell'uomo, ma che compie una «nuova creazione». Egli non ritorna sui suoi passi, ma fa sì che le acque che aveva diviso (Gen 1,3) si mescolino nuovamente, per ricominciare tutto da capo. Dio scommette ancora sull'umanità, perché vi è un giusto chiamato Noè. Grazie a questo solo giusto un nuovo inizio è possibile a partire dalla sua discendenza.

Con Noè e con la sua discendenza Dio fa un'alleanza, un'alleanza unilaterale: egli non distruggerà mai più la sua creazione, appende alle nubi il suo arco di guerra come segno di una tale alleanza. Ecco la risposta alle domande del popolo: l'esilio è stato una anti-creazione del popolo, ma ora è possibile una nuova creazione, grazie alla fedeltà di Dio che non viene mai meno. L'alleanza è stata unilaterale e gratuita: basta che l'uomo ritorni a volgere il suo cuore a Dio perché tutto possa ricominciare.

La seconda lettura lega l'episodio del diluvio al battesimo dei credenti in Cristo Gesù. L'acqua del diluvio viene vista come «immagine del battesimo». Nessuno è escluso dalla misericordia di Dio, che può raggiungere ogni luogo di lontananza e di peccato. All'inizio dell'itinerario spirituale della Quaresima anche noi ci poniamo delle domande. È possibile ricominciare dopo la nostra esperienza del male e del peccato? Sì, è possibile perché siamo discendenza di un Giusto, Gesù, che con la sua vita terrena, pienamente umana e secondo il desiderio di Dio, ci ha aperto il cammino.

Prima lettura (Gen 9,8-15)

Dal libro della Genesi

Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui:
«Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca, con tutti gli animali della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna

carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra».

Dio disse:

«Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future.

Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra.

Quando ammasserò le nubi sulla terra

e apparirà l'arco sulle nubi,
ricorderò la mia alleanza
che è tra me e voi e ogni essere che vive in
ogni carne, e non ci saranno più le acque per
il diluvio, per distruggere ogni carne».

Salmo responsoriale (Sal 24)

Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
Ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

Seconda lettura (1Pt 3,18-22)

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, Cristo è morto una volta per
sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti,

per ricondurvi a Dio; messo a morte nel
corpo, ma reso vivo nello spirito. E nello
spirito andò a portare l'annuncio anche alle
anime prigioniere, che un tempo avevano
rifiutato di credere, quando Dio, nella sua
magnanimità, pazientava nei giorni di Noè,
mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche
persone, otto in tutto, furono salvate per
mezzo dell'acqua.

Quest'acqua, come immagine del battesimo,
ora salva anche voi; non porta via la sporcizia
del corpo, ma è invocazione di salvezza
rivolta a Dio da parte di una buona coscienza,
in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli
è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo
e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i
Principati e le Potenze.

Vangelo (Mc 1,12-15)

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel
deserto e nel deserto rimase quaranta giorni,
tentato da Satana. Stava con le bestie
selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò
nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio,
e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di
Dio è vicino; convertitevi e credete nel
Vangelo».

LO SPIRITO LO GETTA FUORI NEL DESERTO (1,12-13)

¹² E subito lo Spirito
lo getta fuori nel deserto.

¹³ Ed era nel deserto
per quaranta giorni tentato da satana;
ed era con le fiere,
e gli angeli lo servivano.

Messaggio nel contesto

“*Lo Spirito lo getta fuori nel deserto*”, dice Marco di Gesù. Il suo battesimo, come il passaggio del mar Rosso, segna la fine della schiavitù. Ora rimane però da attraversare il deserto, insidiato dal nemico che vuol perderci, bloccandoci o facendoci tornare indietro. Compiuta la scelta, si pagano i costi per mantenerla fino alla fine.

Adamo non aveva ascoltato la parola di Dio e fu scacciato dall'Eden nel deserto. Lo Spirito ora vi scaglia il nuovo Adamo, il Figlio che ascolta la Parola. Lì incontra tutti i suoi fratelli, e li riconduce nel paradiso perduto.

Il battesimo di Gesù ci presenta un Dio solidale con il nostro male e la nostra morte; le sue tentazioni ci fanno vedere un Dio solidale con la nostra fatica di vivere in libertà. Il Cristo, che emerge grondante dall'acqua con lo Spirito nell'intimo, richiama Mosè, il pastore che guida il gregge di Dio nell'esodo (Is 63,11). Come lui, percorre il cammino di Israele dall'Egitto alla terra promessa, quando tutti furono tentati e caddero; ripercorre vittorioso la storia di ogni uomo, che da sempre è caduto e per questo non raggiunge la patria del suo desiderio.

Prima dell'attività apostolica, Gesù è tentato di realizzare il regno del Padre in modo più efficace e comodo, senza restar fedele alla scelta compiuta nel battesimo. Per gli altri sinottici le tentazioni si inseriscono nella "fame" (Mt 4,2; Lc 4,2), ossia nel bisogno che l'uomo ha o è in relazione alle cose, alle persone o a Dio. È costante il pericolo di soddisfare questa fame col possesso invece che col dono - unico cibo che sazia - e di non discernere le priorità e le alternative false da quelle vere. Matteo e Luca inoltre dicono espressamente che è tentato, in quanto Figlio di Dio, di usare quegli strumenti che il nostro buon senso considera ovvi: l'averne, il potere e il prestigio religioso. Ma questo significherebbe rimangiarsi la solidarietà con i fratelli - unica scelta del Figlio approvata dal Padre. Quanto è allettante essere figli di un Dio padrone e onnipotente, altrettanto è scomodo essere figli di un Dio "servo", che è amore, povertà, servizio e umiltà.

Gesù, come ciascuno di noi da Adamo in poi, fu tentato "a fin di bene". Ci sono opportunità, che in realtà sono false; ci sono scorciatoie, che poi fanno perdere la strada! Non è forse a fin di bene che si fa tutto il male del mondo? Non bisogna agire "a fin di bene", bensì agire bene. Perché il bene è tale solo se è bene insieme nel principio, nel mezzo e nel fine. Non è mai vero che il fine giustifica i mezzi! Questi sono sempre della natura di quello.

Il brano, come il precedente, si articola in due parti: la prima ci presenta Gesù che, vittorioso sulla tentazione, è il Cristo, l'uomo nuovo, riconciliato con la natura e in condizione paradisiaca; la seconda ce lo presenta come Figlio di Dio, servito dagli angeli.

Lettura del testo

v. 12 *lo Spirito*. È lo Spirito del Figlio, che si è manifestato visibilmente nella scelta di solidarietà coi fratelli.

lo getta fuori nel deserto. Anche noi, ricevuto il battesimo, dal suo Spirito siamo spinti fuori dall'Egitto e condotti per il deserto, in cammino verso la piena libertà dei figli.

Il deserto è il luogo della libertà e della tentazione, della fedeltà di Dio e del dubbio nostro, dell'amore e della contesa reciproca, del cammino e della caduta. Cifra dell'esistenza umana, è ricco di tutti i doni di Dio e di tutti i nostri tradimenti. Fatica di vivere col peso del nostro male - ma anche gioia della nube che protegge, del fuoco che guida, della manna che nutre, dell'acqua che disseta, della Parola che illumina e dà vita - il deserto è il crogiolo in cui Dio forma l'uomo. Nella solitudine assoluta, senza distrazioni, è costretto a scegliere tra la morte e la vita, tra la sfiducia e la fiducia, tra la propria ombra e la sua promessa.

v. 13 *era nel deserto per quaranta giorni*. I quaranta giorni richiamano la rivelazione di Mosè e il cammino di Elia (Es 34,28; 1 Re 19,1-8). Anche Israele stette nel deserto per quarant'anni, l'arco di una generazione, il tempo di una vita. Ciò significa che l'esistenza intera di Gesù fu deserto e prova, tentazione e lotta, dal principio alla fine. Anche noi, in forza del battesimo, passiamo dalla sudditanza al male alla lotta contro di esso, che dura tutta la vita. Solo chi non sceglie il bene, non è tentato dal male!

tentato. La parola greca *peîra*, da cui *peirázo* (tentare), significa tentativo e prova, quindi esperimento e cimento, quindi anche esperienza e conoscenza. Deriva da *peíro*, che significa attraversare da parte a parte, come una punta, ed ha la stessa radice di sperimentare, esperto, pericolo, perito. La vita umana è necessariamente tentazione e sollecitazioni in tutti questi sensi, con la loro ambiguità da dirimere appunto nella libertà di chi può, per tentativi, capire e volere la verità verso cui cammina.

da satana. È il nemico dell'uomo. Per sua invidia entrò la morte nel mondo (Sap 2,24). Il suo modo di agire è descritto in Gn 3: fa notare all'uomo il suo limite, gli toglie la fiducia in Dio, suggerendogli che è suo antagonista, e facendogli sembrare bene il male e male il bene. In Marco è il ladro della Parola (4,15). Con la sua menzogna sta all'origine di ogni male, perché l'uomo diventa la parola che ascolta. Se ascolta Dio, diventa come lui, padre della verità e amante della vita (Sap 11,26); se ascolta satana, diventa come lui, padre della menzogna e omicida fin da principio (Gv 8,44).

Marco, a differenza di Matteo e Luca, non specifica le tentazioni. Le lascia emergere nel corso del racconto, come pericolo costante di anticipare la gloria del Figlio evitando la croce del servo. Per questo Gesù impone il silenzio ai miracolati e ai demoni. È il cosiddetto “segreto messianico”, che sottende tutto il vangelo. Questa tentazione generale si articola in tentazioni particolari, tipiche di ogni uomo.

La prima è il “protagonismo”, che fa confondere il regno di Dio col successo del proprio io. Affiora chiaramente dopo la prima giornata messianica, quando gli dicono: “Tutti ti cercano” (1,35). Porre il proprio io come fine assoluto, al posto di Dio stesso, è l'egoismo, causa di tutti i mali. Gesù risponderà: “Andiamo altrove”.

La seconda è la ricerca del “potere mondano” per realizzare il regno di Dio. Il fine è giusto, ma il mezzo è sbagliato. Il Regno si realizza non con il potere, ma con l'impotenza di chi dà la propria vita in servizio dei fratelli. Questa tentazione appare subito dopo la moltiplicazione dei pani, quando costringe i discepoli ad andare via (6,45). Sappiamo da Giovanni che volevano farlo re (Gv 6,15).

La terza tentazione è la ricerca del “potere religioso”. Consiste nel voler piegare Dio alla propria volontà, invece di piegarsi alla sua. Gesù la subisce nell'orto (14,32 ss). È la lotta definitiva. Cadere è la perversione della fede: invece di obbedire noi a Dio, pretendiamo che lui obbedisca a noi. Credere di avere Dio in tasca è la cosa per noi più facile, e per lui più insopportabile!

Tutte queste tentazioni sono impersonate da Pietro, quando rifiuta la Parola della croce (8,31 ss). Gesù lo chiama satana, perché pensa secondo gli uomini, il cui modo di valutare è opposto a quello di Dio.

La tentazione maggiore di chi ha il fine buono e usa i mezzi adeguati, è di scoraggiarsi, constatando che il male riesce bene e con facilità, mentre il bene riesce male e con difficoltà - e, alla fine, è sconfitto. È lo scandalo della croce - inefficacia e fallimento del bene. Diceva Marco l'Asceta: “Come le notti seguono i giorni, così i mali seguono le buone azioni”. Sembra proprio che nessuna buona azione resti impunita! La strada iniziata nel battesimo non solo è la più dura, ma sembra anche perdente. Perdente in noi prima che fuori di noi!

Ma non c'è da preoccuparsi. Essere tentati è un buon segno. Significa che si sta lottando. Solo chi è già a terra, non cade più. Chi sta in piedi è sempre esposto a cadere (1Cor 10,12).

Sostenere queste prove è “la” prova che siamo figli di Dio. Egli ci tratta come tali, purificandoci. Diversamente saremmo bastardi (Eb12,8). Per questo, nonostante la sofferenza, siamo pieni di gioia e letizia indicibile (Gc 1,2 s; 1Pt 1,6 ss).

Inoltre è da notare che Dio è fedele e non permetterà che siamo tentati oltre le nostre forze; ma con la tentazione ci darà anche la via di uscita e la forza per sopportarla (1Cor 10,13).

È GIUNTO IL MOMENTO (1,14-15)

¹⁴ E dopo che Giovanni fu consegnato
venne Gesù nella Galilea
proclamando il vangelo di Dio,
e dicendo:
¹⁵ È giunto il momento:
il regno di Dio è qui!
convertitevi,
e credete nel vangelo!

Messaggio nel contesto

“È giunto il momento “. Sono le prime parole che escono dalla bocca di Gesù. Con quattro brevi frasi - due costatazioni seguite da due imperativi - Marco presenta un compendio di tutta la sua predicazione, come annuncio del Regno e chiamata ad esso. Il brano seguente sarà la risposta. Queste quattro espressioni servono anche da “chiave di lettura”. Ogni singolo racconto del vangelo si realizza per me qui e ora nella misura in cui capisco che “è giunto il momento” di accogliere ciò che è detto, perché “il regno di Dio è qui” per me, se mi “converto” e “credo nel vangelo”. La Parola è viva. Chi l'ascolta sperimenta che opera quanto dice; chi la rifiuta sperimenta il vuoto di quanto promette. Il non senso e il silenzio di Dio sono più eloquenti di qualunque discorso sul male.

Gesù è il vangelo. Presente e operante nell'annuncio, egli è insieme l'annunciatore e l'annunciato, il compimento del tempo e il regno di Dio. Si entra in esso volgendosi a lui e credendogli; si risponde alla sua chiamata seguendolo nel cammino che indica e apre.

Il discepolo capirà tutte queste cose alla fine, quando, visto come Gesù è vissuto e morto, ascolterà l'annuncio che lo proclama risorto e lo invita a tornare in Galilea - cioè qui, all'inizio del vangelo. Lo incontrerà e riconoscerà nella potenza della sua parola, capace di creare la risposta alla sua proposta.

Lettura del testo

v. 14 *dopo che Giovanni fu consegnato*. Giovanni diceva che doveva diminuire davanti al Cristo (Gv 3,30). Ora addirittura scompare. L'attesa cessa quando giunge l'atteso; la ricerca si placa nel ritrovamento. Chi non sa cosa cerca, continua a cercare senza trovare; ma chi sa cosa cerca, smette di cercare quando trova. Per questo, quando Gesù inizia, Giovanni finisce la propria attività. E ne anticipa il destino (9,31; 10,33; 14,41).

venne Gesù nella Galilea. La sua “venuta” al Giordano continua ora in Galilea per poi diffondersi altrove (v. 38). Qui Gesù è cresciuto, ha lavorato e iniziato il suo annuncio e il suo cammino che lo porterà a Gerusalemme. È il luogo della “quotidianità”, che per Marco diventa il “luogo teologico”, in cui risuona per ciascuno di noi il suo appello. Il finale del vangelo (16,7) ci rimanda ancora qui, in Galilea, dove incontriamo e vediamo il Risorto.

proclamando il vangelo di Dio. Il vangelo è “Gesù Cristo, Figlio di Dio” (1,1). Gesù quindi, proclamando il vangelo, proclama se stesso. Egli dice la Parola ed è insieme la Parola detta. Per questo essa è viva ed efficace (Eb 4,12), capace di muovere noi come i primi discepoli. Per Marco solo Gesù predica la buona notizia, che è lui stesso. I discepoli, come Giovanni, predicano la

conversione (1,4; 6,12). Egli è l'unico vero maestro, il maestro interiore che si dona e si comunica nella parola annunciata.

v. 15 *È giunto il momento.* Sono le prime parole di Gesù. Con lui è finito il tempo dell'attesa. Il momento presente è proprio quello che Dio ha stabilito per la nostra salvezza.

L'uomo ha una concezione circolare del tempo, secondo il ritmo delle stagioni - un nascere per morire, senza novità alcuna se non la continua distruzione di ciò che è stato costruito. Spinto sulla cima, ogni volta il masso rotola a valle; e Sisifo continua la sua inutile fatica. Chronos, il tempo, divora tutti i suoi figli che genera. Ciò che ha inizio ha fine, e il fine di tutto è la fine del tutto. Anzi, tutto è da sempre finito e finisce e finirà sempre sotto terra. Questa coscienza del tempo avvelena tutta la nostra esistenza, uccidendoci con la nozione di eternità che ci portiamo nel cuore. La ruota gira su se stessa, il serpente si morde la coda: "niente di nuovo sotto il sole" (Qo 1,9).

Questa concezione naturale del tempo soffoca la speranza e la storia: taglia le gambe a ogni possibilità di cammino che sfoci in qualcosa di diverso e positivo.

Gli ebrei invece hanno introdotto una concezione "lineare" del tempo, che ha come punto di partenza la promessa di Dio e come punto d'arrivo il suo compimento; e nel mezzo c'è una progressione continua verso la meta. Questa a sua volta non è la fine bensì il fine, in cui si realizza ciò che ha mosso il cammino fin dall'inizio. In questa concezione ogni momento è qualitativamente diverso e individuabile come tale secondo le sue distanze dal principio e dal fine, che sono inversamente proporzionali. Il primo metro di una scalata è ben diverso dall'ultimo - e così tutti gli altri - sia oggettivamente, sia psicologicamente che fisicamente.

In questo modo il tempo si fa storia; cessa di essere un continuo cadere nel nulla, nell'eterno ritorno all'identico; diventa progresso sensato verso una novità che Dio stesso ha indicato.

Ciò verso cui Dio con la sua promessa ci ha incamminato, è la realizzazione di tutti quei desideri che lui stesso ha posto nel cuore, e che sono l'esatto contrario di tutte le nostre paure. Ogni male sarà sconfitto e ogni bene trionferà. Cesserà la menzogna, la sfiducia, l'egoismo, l'ingiustizia, l'insensatezza, la tristezza, l'angoscia e la morte; vincerà la verità, la fiducia, l'amore, la giustizia, la pace, la gioia, la fraternità e la vita.

I profeti hanno sempre ricordato al popolo questa promessa, richiamando alla responsabilità di camminare verso di essa, in attesa di conseguirla.

Con Giovanni termina la predicazione profetica, perché con Gesù si realizza ciò che i profeti hanno annunciato. È compiuta l'attesa, perché è giunto il compimento. Egli è il punto decisivo della storia, in cui si passa dal desiderio alla realtà. L'epoca bella non è quella passata, né quella futura: è qui e ora. Questo è il momento, sognato dai profeti, in cui si può vivere da uomini nuovi.

Gesù, aprendo la bocca, richiama come prima cosa al valore del presente, in cui si gioca tutto. Questa coscienza sta alla radice di ogni azione. Il tempo opportuno giunge quando si capisce che l'ora di decidere è ora. Il momento decisivo è la decisione stessa. Il presente è quindi il punto in cui confluisce ciò che è stato e da cui fluisce ciò che sarà, ambedue assunti in una decisione che dà senso al passato e significato al futuro. Raccolgo ciò che ho seminato, e semino ciò che ho raccolto, sicuro che raccoglierò secondo ciò che semino!

Questa aderenza al presente è indispensabile per la sanità mentale. Diversamente vivo nell'irrealtà, passando dall'illusione sul futuro alla delusione sul passato, trascorrendo metà esistenza nella preoccupazione e l'altra metà nel rimpianto, occupato in ciò che non c'è ancora o piangendo per ciò che non c'è più.

La religione giudeo-cristiana non fornisce oppio per dimenticare il male o sognare il bene: ci richiama a vivere il presente nella sua pienezza.

Ogni brano del vangelo contiene una promessa di Dio. Essa diventa "realtà per me" che leggo, quando capisco che "è giunto il momento" ed è questo - in cui il Signore vuol compiere per me ciò che è raccontato, se chiedo e accolgo il suo dono.

il regno di Dio è qui. È giunto il momento decisivo della storia, perché è arrivato il regno di Dio. Il “regno di Dio”, capovolgimento del regno dell'uomo che conosciamo bene (cf Gdc 9,7 ss; 1Sam 8,1ss), è un'espressione che sintetizza tutte le aspettative di Israele. È il baciarsi di ogni desiderio nostro con ogni promessa di Dio, che sarebbe avvenuto per opera del messia, il Cristo annunciato a Davide come suo successore (2Sam 7).

Il Battista è stato il precursore, la voce che lo ha annunciato ormai alle porte (vv. 2-8). Ora è venuto, è qui! La storia di Gesù che Marco ci racconta ci fa vedere cos'è questo Regno. È Gesù stesso, Dio per l'uomo e uomo per Dio, che realizza pienamente l'amore di Dio per l'uomo e l'amore dell'uomo per Dio. Nessuno più è lontano o escluso da esso; ognuno vi entra, volgendosi a lui, amandolo e seguendolo nel suo cammino, andando “dietro di lui” e affrontando il suo stesso destino di croce e di gloria, di lotta e di vittoria (8,34-38). Ma la prima è transitoria e la seconda definitiva - fatica davvero piccola in confronto al frutto!

Il Regno, come suscita le nostre speranze, interpella anche la nostra libertà. Ogni brano di vangelo che leggiamo ce ne fa vedere e ce ne offre un aspetto: ciò che Gesù fa e dice, è il dono che lo devo chiedere e accogliere qui e ora.

convertitevi. Significa cambiare idee e testa, cambiare cuore e direzione ai propri piedi (cf v. 5). La proposta di Gesù diventa subito responsabilità di una mia risposta. Il Regno è già venuto per sua iniziativa; ma l'ingresso è riservato alla mia libertà. La conversione è volgersi a lui, iniziando dietro di lui il suo stesso cammino.

La conversione ha un momento iniziale che consiste nell'affidarsi a lui. Ma poi è un fatto che dura tutta l'esistenza, e consiste nell'orientare progressivamente ogni mio passo sui suoi, in un esodo continuo dalla menzogna alla verità, dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, senza mai scoraggiarmi.

Certi monaci fanno il voto di conversione continua. Infatti il dono di Dio eccede sempre la mia capacità di riceverlo, e inoltre la mia vita non è mai conforme a ciò che pure ho ricevuto. Per questo ogni volta che leggo il vangelo sono chiamato a convertirmi. La Scrittura esige sempre una lettura “critica” - ma per me, non per gli altri. Devo guardarmi bene dal fare una lettura “apologetica” per giustificare me e/o attaccare gli altri. La Parola non è fatta per accusare gli altri, ma per convertire me. Ognuno preferisce istintivamente applicarla al prossimo suo invece che a se stesso. Il risultato è che nessuno la prende sul serio e tutto resta come prima. Anzi, un po' peggio di prima, perché chi legge resta vaccinato lui e si mette contro il fratello; e chi è accusato si arrocca in difesa. Questo tipo di lettura è causa di litigi, mezzo di perdizione invece che di salvezza: è ciò che ha diviso l'unica Chiesa. Come poi ci si possa dividere nel Nome che tutti unisce, solo il Divisore, lo sa!

credete nel vangelo. Il vangelo è Gesù Cristo Figlio di Dio (1,1), presente in prima persona nell'annuncio. La fede non è solo l'assenso intellettuale alla verità che dice, ma l'affidarsi a lui che mi parla. Infatti anche i demoni credono, ma tremano (Gc 2,19). Il problema non è ritenere che il Signore ci sia o meno - c'è comunque, anche, se lo nego! - ma decidere che tipo di rapporto sono disposto a stabilire con lui. Credere è amare e fare di lui la propria vita. L'atto di fede è una relazione personale con lui da amico ad amico. Solo questa è la vittoria sulla solitudine radicale dell'uomo, l'uscita dal suo inferno. Credere in concreto è aderire a Gesù e andargli dietro (cf brano seguente) per stare con lui. È orecchi per ascoltarlo, piedi per seguirlo, occhi per vederlo, mani per toccarlo e, soprattutto, cuore per amarlo.

Credo al vangelo quando, leggendo un brano, mi affido a Gesù e gli chiedo con fede di saper accettare il dono specifico che in quel racconto mi fa. Allora sono convertito sotto quell'aspetto, ed è giunto il momento in cui si realizza in me quel frammento di regno di Dio

IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI

Il vangelo di questa prima domenica di Quaresima è breve: quattro versetti, anche se in realtà mi concentrerò quasi esclusivamente sui primi due, avendo commentato i vv. 14-15 poche domeniche fa (III domenica del tempo Ordinario). I vv. 12-13 sono molto intensi, capaci di comunicarci l'essenziale sulle tentazioni di Gesù, anche se nel nostro immaginario è impressa, dunque da noi memorizzata, la narrazione più drammatica e più precisa dei vangeli secondo Matteo e Luca (cf. Mt 4,1-11; Lc 4,1-13).

Concentriamoci dunque sul racconto di Marco. Gesù è stato battezzato nel fiume Giordano da Giovanni, il suo maestro, e nell'uscire dall'acqua ha visto i cieli aprirsi, lo Spirito di Dio scendere su di lui con la dolcezza di una colomba (cf. Mc 1,9-10) e, soprattutto, ha sentito una dichiarazione rivolta a lui solo. Dal cielo, infatti, dal luogo dimora di Dio, lo raggiunge una voce che proclama: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho messo tutta la mia gioia" (Mc 1,11; cf. Sal 2,7; Gen 22,2; Is 42,1). È la voce del Padre, che gli conferma il proprio amore e la sua identità di Figlio amato; è la voce che lo abilita, con la forza dello Spirito, "compagno inseparabile di Cristo" (Basilio di Cesarea), alla missione pubblica tra i figli di Israele.

Ma appena questo è avvenuto, "subito" (euthýs) lo Spirito disceso su di lui lo spinge dove i cieli non sono aperti, bensì chiusi; lo spinge, letteralmente "lo scaccia nel deserto", dove è presente più che mai il diavolo, Satana, colui che mette alla prova, la cui missione è dividere e separare, soprattutto da Dio. Satanâs è uno dei nomi dato a questa potenza malefica che appare fin dagli inizi della creazione (il serpente: cf. Gen 3,1) e che nei testi di Qumran è colui che guida in battaglia i "figli della tenebra" contro i "figli della luce", colui che si oppone al Messia di Dio.

Gesù entra così in una zona d'ombra, entra nella prova, perché il deserto è terra di prova, di tentazione. Lo era stato quarant'anni per Israele, "battezzato" e uscito dalle acque del mar Rosso; lo era stato quaranta giorni per Mosè e per Elia; lo era stato per quanti erano andati nel deserto per preparare una strada al Signore (cf. Is 40,3), combattendo da "figli della luce" contro il demonio e la sua tenebra; lo era stato per Giovanni il Battista. Gesù dunque sta camminando sulle tracce lasciate dagli inviati di Dio, e in tal modo sa che deve prepararsi a quella che sarà la prova, la lotta quotidiana, fino alla morte.

In quel deserto di Giuda, accanto al mar Morto, tra quelle rocce aride, Gesù "dimora quaranta giorni, continuamente tentato da Satana". La sua è una lotta corpo a corpo, della quale nessuno è spettatore; è una lotta interiore attraverso la quale deve imparare l'obbedienza del Figlio – "imparò l'obbedienza dalle cose che patì" (Eb 5,8), legge con intelligenza l'autore della Lettera agli Ebrei – e vincere il tentatore che si oppone alla venuta del Regno nel modo in cui Dio lo vuole e che Gesù deve assumere e fare suo, fino a rivestirsene. Sono giorni di lotta in cui Gesù lega il principe dei demoni, lega colui che è "il forte" (Mc 3,27), perché – come aveva annunciato il Battista – "il più forte" (Mc 1,7) è proprio Gesù, che scaccerà i demoni liberando uomini e donne dall'alienazione demoniaca.

Marco non ci dice nulla di preciso sulle tentazioni subite da Gesù, quelle che gli altri evangelisti, in una sorta di midrash, racconteranno come lotta contro le tre libidines dell'eros, della ricchezza e del

potere, insomma lotta contro una manifestazione mondana, prepotente e arrogante del Regno. Questa descrizione volutamente così generica da parte di Marco è un'indicazione a discernere quante volte durante la sua missione Gesù sarà ancora tentato. Sarà infatti sollecitato a utilizzare la sua potenza divina per imporre in modo trionfale il regno di Dio, quando gli chiederanno un segno, un miracolo eclatante dal cielo (cf. Mc 8,11); sarà poi tentato nell'ora dell'agonia al Getsemani (cf. Mc 14,32-42) e ancora lungo tutta la passione, fino alla croce (cf. Mc 15,29-32). Gesù resterà sempre fedele alla sua missione di inviato del Padre, come giusto in un mondo ingiusto, al prezzo di non rispondere mai alla violenza con la violenza e di donare fino alla fine la sua vita.

Qui l'evangelista più antico mette l'accento sul fatto che Gesù è costantemente tentato, per quaranta giorni, senza mai cedere a una visione trionfalistica della venuta del Regno. Pienamente sottomesso al Padre, creatura tra le creature non umane del deserto (rocce, pietre, arbusti, rettili, volatili, bestie selvagge), Gesù è in profonda comunione con tutta la creazione. È come collocato al centro di essa, è il vero Adamo come Dio l'ha voluto, capace di vivere riconciliato e in pace con tutte le creature e con tutta la terra. Gesù appare come l'uomo mite, armonioso, rappacificato con il cielo e la terra, così da inaugurare l'era messianica profetizzata da Isaia: "Il lupo dimorerà con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto, il vitello e il leoncello pascoleranno insieme ... Il leone si ciberà di paglia come il bue, il lattante si trastullerà sulla buca della vipera, il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso" (Is 11,6-8). Nella creazione segnata dal regno di Dio, animali e angeli, terra e cielo, basso e alto, terrestre e sovrumano, sono riconciliati e dunque in armonia con l'umanità, con il nuovo Adamo: è un'alleanza di pace cosmica. Sì, è il Regno messianico promesso da Dio a tutta la terra, che certamente è veniente. Gesù lo inaugura nel deserto, per questo subito dopo può proclamare: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio si è fatto vicino".

Ma occorre ricordare che questa "armonia" e questa "pace" sono a caro prezzo: il prezzo della *kénosis*, dello svuotamento e dell'abbassamento di colui che "era in condizione di Dio e svuotò se stesso (*heautòn ekénosen*)", diventando uomo e spogliandosi delle sue prerogative divine, invece di tenerle gelosamente per se stesso e di considerarle un privilegio (cf. Fil 2,6-7). Proprio in questa profonda umiliazione, che è testimonianza della sua tentazione vera, reale (non un teatrino esemplare per noi!), Gesù fa pace tra cielo e terra, sicché le creature del cielo, gli angeli, nel deserto gli si accostano e lo servono. Lo riconoscono quale Dio nella carne di un uomo: Gesù da Nazaret, il figlio di Maria.

Gesù, amato in pienezza dell'amore del Padre dichiaratogli nell'ora del battesimo e accompagnato dallo Spirito santo, è ormai operante quale vincitore su Satana, sul male, sulla malattia, sulla morte. È il Messia veniente che porta la vita; basta dunque seguirlo, accogliendo il suo invito pressante che riassume in sé tutto il vangelo appena iniziato: "Convertitevi e credete nel Vangelo!". Così Gesù proclama che il tempo si è compiuto e che il regno di Dio ormai si è avvicinato: è una realtà possibile, che gli uomini e le donne possono accogliere lasciando che Dio regni su di loro. Le potenze alienanti degli idoli, il cui principe è Satana, possono essere vinte perché Gesù le ha vinte nel deserto e poi lungo tutta la sua vita umana.

Di fronte al dono del regno di Dio, occorre dunque "convertirsi", come ci chiede il tempo quaresimale: si tratta di mutare mentalità, di ri-orientare la propria vita alla luce del "Vangelo" che

“è potenza di Dio” (Rm 1,16). E il cristiano, tentato come Gesù nel deserto di questo mondo, non potrà più sentirsi solo in questa battaglia. Come suggeriscono i salmi, egli potrà pregare: “Nella mia lotta sii tu a lottare” (Sal 42,1; 118,154), e con la grazia del Signore risulterà vincitore sul demonio stesso. Noi monaci non dimentichiamo che i nostri padri del IV secolo sceglievano proprio il deserto per combattere Satana. Si narra per esempio che Antonio, esausto dopo la lunga lotta contro le tentazioni, chiese: “Ma dov’eri, Signore?”. E si sentì rispondere da Gesù: “Ero accanto a te per combattere la tua battaglia!”. La tentazione, la prova ritma la nostra vita: se non ci fosse la tentazione, ci sarebbe l’indifferenza! Ma sta a noi combatterla e vincerla con l’aiuto della grazia, pregando il Padre: “Non abbandonarci nella tentazione, ma liberaci dal male” (Mt 6,13).

Orazione Finale

Signore Gesù, ti ringraziamo per la tua Parola
che ci ha fatto vedere meglio la volontà del Padre.
Fa che il tuo Spirito illumini le nostre azioni
e ci comunichi la forza per eseguire quello che la Tua Parola ci ha fatto vedere.
Fa che noi, come Maria, tua Madre, possiamo non solo ascoltare
ma anche praticare la Parola.
Tu che vivi e regni con il Padre nell’unità dello Spirito Santo,
nei secoli dei secoli. Amen.

	<i>Itinerario</i>	<i>Appello</i>	<i>Contenuti</i>	<i>Evangelisti</i>
ANN O B	CRISTOCENTRIC O PASQUALE	Siamo chiamati a riflettere sul mistero della passione - morte - risurrezione di Cristo.	Le cinque Domeniche ripropongono le corrispondenti tematiche del ciclo A (1 ^a e 2 ^a) ma nella redazione di Marco e alcuni episodi del ministero di Gesù con chiaro riferimento alla sua "ora" (3 ^a 4 ^a 5 ^a) tratti da Giovanni.	<i>Marco e Giovanni</i>

> **2 - La Parola di Dio delle domeniche di Quaresima**

Tema
evangelico Appello Vangelo Prima
lettura Salmo
responsoriale Seconda
lettura

I Tentazioni di

Gesù nel deserto **B** *Disporre i cuori all'ascolto della Parola, affinché, nel tempo quaresimale, si compia una vera conversione per giungere alla Pasqua nella gioia dello Spirito. Mc 1,12-15*
Gesù, tentato da satana, è servito dagli angeli. *Gn 9,8-15*
L'alleanza fra Dio e Noè liberato dalle acque del diluvio. *SI 24*
Le vie del Signore sono verità e grazia. *1Pt 3,18-22*

L'arca è figura del battesimo che salva.

Tema
evangelico Appello Vangelo Prima
lettura Salmo
responsoriale Seconda
lettura

II La trasfigurazione

nella montagna **B** *Essere irrobustiti nell'obbedienza della fede, perché seguiamo in tutto le orme di Cristo e siamo con lui trasfigurati nella luce della sua gloria. Mc 9,2-10*
Questi è il mio Figlio prediletto *Gn 22,1-2.9.10-13.15-18*
Il sacrificio del nostro padre Abramo. *SI 115*
Camminerò davanti al Signore nella terra dei viventi. *Rm 8,31-34*

Dio non ha risparmiato il proprio Figlio.

Tema
evangelico Appello Vangelo Prima
lettura Salmo
responsoriale Seconda
lettura

III Gesù

vero tempio **B** *Chiedere in dono la sapienza della croce, perché, liberati dal peccato, che ci chiude nel nostro egoismo, ci apriamo al dono dello Spirito per diventare tempio vivo del tuo amore. Gv 2,13-25*
Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere. *Es 20,1-17*
La legge fu data per mezzo di Mosè. *SI 18*
Signore, tu hai parole di vita eterna. *1Cor 1,22-25*

Predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, ma per coloro che sono chiamati, sapienza di Dio.

Tema
evangelico Appello Vangelo Prima
lettura Salmo
responsoriale Seconda
lettura

IV Gesù crocifisso e il serpente innalzato da Mosè nel deserto **B** *Scoprire in Gesù innalzato sulla croce colui che ci chiama a vera conversione e ci guarisce dai morsi del maligno, donandoci la ricchezza della sua grazia. Gv 3,14-21*
Dio ha mandato il Figlio perché il mondo sia salvi per mezzo di lui. *2Cro 36,14-16.19-23*
Con l'esilio e la liberazione del popolo si manifesta l'ira e la misericordia del Signore. *SI 136*
Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia. *Ef 2, 4-10*

Morti per i peccati, siamo stati salvati per grazia.

Tema
evangelico Appello Vangelo Prima
lettura Salmo
responsoriale Seconda
lettura

V Gesù è il chicco

di frumento **B** *Accogliere il mistero della morte come il germe della vita nuova ed eterna. È solo questa la strada che ci rende capaci di partecipare pienamente alla passione di Cristo attraverso le prove della vita. Gv 12,20-33*
Se il chicco di grano caduto in terra muore, produce molto frutto. *Ger 31,31-34*

